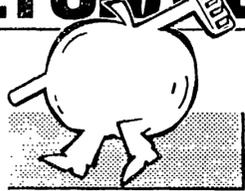


In primo piano



La Marcialonga al via In 10.000 a Bruxelles

Fervono in tutta Italia gli ultimi preparativi per la Marcialonga, la manifestazione della Confcoltivatori che porterà l'8 novembre 10 mila agricoltori a Bruxelles per chiedere una nuova politica agricola comune per una nuova Europa...

Vino, cosa non va alla Cee

SECONDO SCANAVINO, Calamandran (Asti) — «Nella mia azienda (meno di sette ettari) produco soprattutto uve per vino Barbera. Per me la CEE dovrebbe intervenire per eliminare due abusi. Il primo è quello dello zuccheraggio. In alcuni paesi della Comunità è infatti consentito di usare per lo zuccheraggio il saccarosio...

Il futuro? È nero. Mancano programmi

FIorentina DELLA PENNA, Val di Sangro (Chieti) — «Io non andrò a Bruxelles, ma certamente ci verrà mio marito. La terra la lavoriamo tutti e due, ma quando ci sono manifestazioni, riunioni dobbiamo dividerci. Qualche volta vado io, qualche volta lui. Il nostro lavoro non ci permette di lasciare la casa e poi ci sono i figli di 12 e 14 anni da guardare. Noi lavoriamo sei ettari di terreno, quattro nostri e due in affitto. Quello che sentiamo soprattutto è la mancanza di assistenza tecnica, di programmi per il futuro, una sicurezza insomma per il nostro lavoro e anche la possibilità di migliorare le nostre condizioni di vita...

Latte, incertezza e tanto import

MARCO BERETTA, Pessano con Borngo (Milano) — «Per chi come me e mio padre produce latte in una piccola azienda agricola il problema principale è l'incertezza: non siamo mai sicuri che il latte che produciamo possa essere collocato a prezzi remunerativi. Dobbiamo importare dall'estero il 40% del nostro fabbisogno di latte, ma la nostra produzione non sempre trova compratori a prezzo giusto. Eppure il nostro latte è certamente migliore di quello francese o tedesco, anche perché quello deve restare nelle autobotti per 3 o 4 giorni. Ma i tedeschi hanno un premio per l'esportazione e vendono il latte in Italia a 60 lire al litro meno del nostro. Io e mio padre produciamo 130.000 litri di latte all'anno e, attraverso il prezzo fissato con la legge regionale nel 1983 venderemo il latte al 3% in più dello scorso anno. Intanto i costi per via dell'inflazione sono aumentati almeno del 17 per cento».

Tanti costi e pochi ricavi

ALVARO BONECHI, Bagni a Ripoli (Firenze) — «Io mi considero un ex mezzadro: ora sono un affittuario anche se il padrone della terra non accetta la legge sui patti agrari e mi ha fatto causa. Produco ogni anno mediamente 30 quintali di olio d'oliva di primissima qualità, olio extra vergine tipico toscano A, che vendo al CIOA a 5300 lire al chilo. Incasso quindi 16 milioni all'anno, ma tolte le spese mi rimangono sui 12 milioni, ai quali aggiungo circa un milione di ortaggi e vino. Questo per il lavoro di quattro persone: io, mia moglie e i miei genitori. C'è il contributo CEE, è vero, di 90 mila lire al quintale, ma io devo ancora prendere quello che mi spetta del raccolto del 1980 e quando li prenderò saranno soldi dimezzati dalla svalutazione. Questa è la nostra condizione e per questo andrò anch'io a protestare a Bruxelles».

Perché colpiscono l'olio di oliva

GIOVANNI GIUSTI, Scandice (Firenze) — «Sono un coltivatore diretto e produco soprattutto olio d'oliva, una delle produzioni più colpite dalla CEE anche con gli ultimi provvedimenti. Eppure si tratta di una coltura costosa dove circa l'80% del lavoro viene compiuto a mano, come venti o trent'anni fa. Ma proprio per questo l'olio è il prodotto più colpito, perché la CEE protegge le agricolture ricche. Non sono più giovane e mi ricordo quando trenta o quarant'anni fa con un chilo d'olio si poteva comprare un chilo di carne, o un chilo di formaggio parmigiano. Oggi il rapporto è cambiato a sfavore di noi coltivatori: per un chilo di carne e per un chilo di formaggio grana ci vogliono almeno due chili di olio d'oliva. Questo esempio indica come è peggiorata la situazione nel mio settore, in questi anni. Invece di andare avanti siamo andati indietro».

Una grande protesta anche per le donne

ELSA GASBARRI, Velletri (Roma) — «Bisognerebbe fare una manifestazione di protesta per i problemi delle donne contadine e non solo contro la politica agricola della CEE. Una donna in campagna lavora sempre il doppio. Si alza all'alba, prepara il mangiare poi va a lavorare nei campi. Quando torna ha ancora tutto il lavoro della casa sulle spalle. Noi abbiamo un vigneto e in questi giorni di vendemmia il mio lavoro non finisce mai: la casa, la vigna, la cantina. Per il vino che produciamo prendiamo sulle 300.000 lire all'ettolito, con i costi di produzione che aumentano di anno in anno per via della svalutazione. Nella Comunità europea la nostra produzione di uve viene continuamente osteggiata: prezzi bassi, scarsi aiuti, tasse che impediscono la nostra esportazione».

a cura di Bruno Enriotti

Parla il n° 1 dell'Europa verde



Constantin Simitis, presidente dell'Euroconsiglio agricolo

Del nostro inviato ATENE — Tra 5 settimane esatte comincerà nella capitale greca il vertice dei capi di Stato e di governo della CEE. All'ordine del giorno, come adattare a mutato contesto economico e sociale le politiche comunitarie, in primo luogo quelle agricole. L'Europa verde, si sa, è allo sbando. Il bilancio comunitario non ce la fa più a sopportare le spese, tanto che sono state approvate proposte di tagli e slittamenti di spesa al 1984. La preoccupazione di eccedenze soprattutto lattiero-casearie ricorda il Bolero di Ravel: è in costante crescendo. Permangono le ingiustizie e gli squilibri a scapito delle produzioni mediterranee, delle aziende più piccole, delle regioni del sud.

Europa verde i paesi del nord — dopo lo straordinario successo delle loro agricolture — non hanno più interesse a sviluppare la politica agricola comune. Hanno raggiunto il loro scopo e vogliono mettere un freno ai costi. — In questo quadro il sud dell'Europa rischia di farne le spese? — «Il rischio è concreto. I prodotti mediterranei hanno sempre avuto nella CEE un'insufficiente organizzazione di mercato e una scarsa protezione. Proprio nel momento in cui si chiede un riequilibrio, i limiti del bilancio comunitario rischiano di limitare le potenzialità meridionali».

C. SIMITIS «Atene? Una dura battaglia tra nord e sud»

Il ministro greco dell'agricoltura spiega il prossimo vertice - Mediterraneo allo sbando?

ne CEE potrebbero ripercuotersi negativamente sull'agricoltura mediterranea, non pensa? — «Certo. E proprio per questo occorre ribadire il concetto che una riforma della PAC non può risolversi in una visione puramente di bilancio, per giunta mettendo sullo stesso piano chi produce troppo e chi troppo poco. Per risolvere l'attuale crisi, una politica CEE che tagli i fondi a disposizione dell'agricoltura mediterranea, specie quelli per l'ammodernamento delle strutture, sarebbe profondamente ingiusta».

missione CEE per ridurre queste eccedenze si sono fatti passi avanti. Probabilmente finiranno per essere accolte, prevedendo ovviamente forme di esenzioni per i nostri due paesi». — La soluzione sarà varata all'inizio di dicembre? — «Credo che il vertice troverà un compromesso sulle linee generali. Del resto i presidenti del Consiglio non possono che accordarsi sui principi. Poi tutto sarà rimandato al primo semestre 1984, alla presidenza francese, al negoziato sui prezzi 1984-85. Sarà quello il momento in cui ci sarà bisogno del massimo di mobilitazione».

bra che ci stiamo riuscendo. Ma non sempre tutti i paesi mediterranei difendono le stesse posizioni... Allude maliziosamente alla Francia? La settimana scorsa la CEE ha raggiunto a Lussemburgo un accordo sui prodotti mediterranei. Come lo giudica? «Mostra che c'è una volontà politica della CEE di risolvere alcuni problemi. L'accordo apre anche la strada all'istituzione della CEE a Spagna e Portogallo. Sul contenuto bisogna dire che il compromesso di Lussemburgo garantisce maggiore protezione alle produzioni mediterranee di ortofrutta e ne favorisce l'organizzazione di mercato».

Arturo Zampaglione

Il grave rischio dei fiori di novembre: o si vendono o si buttano È la settimana dei crisantemi

Inchiesta tra i fioricoltori di Sanremo - Molte importazioni dall'Olanda - Per il bel tempo problemi alle produzioni



Il crisantemo è un fiore annuale alto dai 35 cm. a 1 m. La varietà Turner è quella più richiesta

Del nostro corrispondente SANREMO — La riviera dei fiori vanta 3 mila ore di sole all'anno. Tanta abbondanza, se va bene per il settore turistico, finisce per dimostrarsi eccessiva quando si parla di coltivazioni floreali. «Un autunno eccezionale, tant'è che va già in fioritura la mimosa "spontanea" e i crisantemi sono sbocciati anzitempo, dichiarano i coltivatori che incontriamo poco dopo la mezzanotte al mercato di Sanremo in attesa dell'inizio della commercializzazione del prodotto che prenderà avvio soltanto alle 5 del mattino. La lunga attesa per la conquista di un posto favorevole rappresenta il calvario dei fioricoltori i quali hanno come unico punto di vendita il platatico di corso Garibaldi, una struttura vecchia, non più rispondente alle esigenze moderne, anche se la riviera dei fiori vanta il primato in Italia: secondo in campo europeo soltanto a quello francese — dell'inizio delle coltivazioni floreali su scala commerciale. Quasi scomparsi i garofani, le fasce che intagliano a terrazze le colline affacciate sul mare, da imperia al confine con la Francia, offrono coltivazioni di margherite, ginepro, mimosa, fronde ornamentale e crisantemi. Vengono messi a dimora questi ultimi, a fine giugno, primi di luglio, e si vanno raccogliendo in dieci giorni dell'anno: o si vendono o si buttano. E con i fiori finiscono nelle discariche mesi di lavoro e di occupazione di prezioso terreno in una zona che di terreno è quanto mai povera».

invece, la situazione al mercato di Sanremo. Si prevede che vi affluiranno a conclusione della commercializzazione della settimana dedicata ai morti e ai santi, quindicimila ceste con 10 milioni di steli giapponesi e 600-800 mila Turner. Lo scorso anno, però, tonnellate di crisantemi, anche di qualità pregiata, furono invendute in discariche abusive nell'immediato entroterra ligure. Sul mercato della città dei fiori giunsero camion frigo provenienti dall'Olanda e la produzione locale non ebbe più richiesta. I coltivatori i quali avevano atteso per notti intere un acquirente dovettero riportarsi a casa il coltivato e gettarlo anche se, nelle stesse località di riviera, quindi a pochi chilometri di distanza, lo stesso prodotto veniva venduto a 2-3 mila lire a stelo. Il crisantemo, che gli antichi greci definivano oro e fiore, originario dal Caucaso, Persia, Cina, ed importato in Europa nel 1870 da Blancard, da tipico fiore dei morti è diventato — per la sua bellezza — anche fiore delle ricorrenze liete. Nord Europa, Giappone, e da qualche tempo anche l'Italia, l'acquisto del crisantemo non è più limitato a fine ottobre-primo novembre. Nella riviera ligure, Albenga, Avetrana, Avigliana, Pinerone e Guarino) sono stati prodotti in vaso, una cultura estiva lungo tutto l'arco dei dodici mesi. Ma il boom del mercato rimane in dieci giorni dell'anno: o si vendono o si buttano. E con i fiori finiscono nelle discariche mesi di lavoro e di occupazione di prezioso terreno in una zona che di terreno è quanto mai povera».

Giancarlo Lora

Advertisement for Fruttosello, a Spanish merendello. Includes text: 'MARIO E PIPPO SANTONASTASO IN noi vogliamo solo quello fruttosello il prestigioso merendello SPAGNOLI'. Images of the product and people.

Advertisement for real estate services. Text: 'Chiedetelo a noi Piccoli guai per un terreno affittato...'. Includes contact information for Lucia Mauriello and Stefano V.C. (Avellino).

Advertisement for pizza and beer in Naples. Text: 'A Napoli pizza e vino si sposano Ripudiata la birra'. Includes text about the quality of pizza and beer, and contact information for Luigi Viciniera.